

No alla lista unica. Vuol dire nuovo partito

Piero Fassino, Giorgio Napolitano, Francesco Rutelli rilanciano la proposta di Romano Prodi di presentare alle elezioni europee una lista unica dell'Ulivo. Credo che si tratti di una proposta profondamente sbagliata. Ma anche di un contributo alla chiarezza rispetto a una questione che travaglia il centrosinistra dal giorno dopo la vittoria elettorale del 1996. Per essere chiari, allora, bisogna dire le cose come stanno. Proporre una lista unica per elezioni che hanno luogo su base proporzionale ha senso solo come scelta strategica di ristrutturazione del sistema politico italiano. È un'idea non nuova, che va presa sul serio, rispettata e discussa per quello che è: la proposta di un nuovo partito, il partito democratico, che unisca tutti i «riformisti» e metta in discussione la funzione autonoma della sinistra. Che di questo nella sostanza si tratti, e non di altro, è dimostrato dal

fatto che non si tiene alcun conto delle obiezioni molto serie che possono essere, e sono state, avanzate nei giorni scorsi. E queste obiezioni sono due. La prima è che non vi è nulla di più contrastante con l'esigenza di promuovere la formazione di un sistema politico europeo (fattore indispensabile per cercare di far funzionare i già debolissimi meccanismi democratici previsti dalla bozza di nuovo Trattato europeo) di una lista comprendente esponenti di forze politiche che in Europa appartengono a tre diversi partiti, e che nel Parlamento europeo siederebbero in tre gruppi diversi (prendo atto del no manifestato dal Pdc e dai Verdi: altrimenti i gruppi sarebbero cinque). L'Italia sarebbe l'unico paese del continente a non vedere nella competizione elettorale la presenza autonoma di una forza socialista. La seconda obiezione è che si tratta di una soluzione molto debole anche sul piano del consenso, in

La proposta ha senso solo come scelta strategica di ristrutturazione del sistema politico italiano. È un'idea non nuova, che va discussa. Ascoltando anche chi non è d'accordo

CESARE SALVI

elezioni di tipo proporzionale. L'esperienza delle elezioni regionali in Lombardia non dice nulla? E non dice nulla che i risultati positivi alle elezioni comunali e provinciali avvengono senza il simbolo dell'Ulivo, ma con una coalizione di partiti, che trova la sua coesione su un candidato serio e credibile e su un programma condiviso e persuasivo? A queste obiezioni non viene dato peso perché altra è l'idea che è alla base della proposta della lista unica. Un'idea che è stata più volte teorizzata in Italia e fuori d'Italia (Tony Blair e la dimensione internazionale - riproposta ancora nei

giorni scorsi - della Terza via). Le trasformazioni delle società contemporanee, secondo questa tesi, rendono obsolete le vecchie tradizioni e mutano le stesse basi sociali di riferimento. Non più il socialismo e il lavoro, ma l'innovazione e le classi medie. Le elezioni si vincono al centro e, se serve elettoralemente, la sinistra che residua sia confinata a un ruolo marginale. In altre occasioni ho espresso la mia opinione critica in proposito. Qui voglio sottolineare che questa prospettiva mette in discussione in primo luogo il ruolo dei Ds, e va affrontata in modo serio e approfondito, negli organi dirigenti, non

a colpi di interviste e di dichiarazioni, che peraltro si susseguono, e non solo di esponenti della maggioranza di Pesaro: Antonio Bassolino, Giovanna Melandri, Walter Veltroni, hanno già espresso un consenso molto convinto. Opinioni tutte legittime naturalmente. Ma altrettanto legittimo è avere opinioni opposte e chiedere che se ne discuta prima di creare fatti compiuti. La presenza e il ruolo autonomo di una forza di sinistra, collocata nel quadro del socialismo internazionale, non è un fatto secondario ma decisivo. Il tema è strategico. Riguarda la continuità con una storia, quella

del movimento socialista, che ha profondamente segnato in senso positivo la storia sociale e politica dell'Italia e delle altre nazioni dell'Europa occidentale. Riguarda la volontà di continuare ad avere un riferimento non esclusivo, ma certamente fondante con il mondo del lavoro. Proprio perché questo mondo del lavoro viene oggi frantumato e collocato ai margini dalle politiche neoliberiste, spetta alla sinistra di ispirazione socialista indicare la via di una ricomposizione (lavoratori dipendenti garantiti e precari, disoccupati, artigiani e autonomi) e proporsi di rappresentarlo politicamente. Un ruolo autonomo e forte di una sinistra che riaffermi la propria identità e la propria funzione storica per l'oggi e per il futuro è anche decisivo nella costruzione di quella nuova coalizione democratica di centro-sinistra, necessaria per vincere e poi per governare bene. È questa la via oltretutto più facile, e

non più difficile, per motivare le ragioni di una intesa ancora tutta da costruire, per la fase che temo non sarà breve di opposizione, per la costruzione di una alleanza credibile per il governo del paese. Le mediazioni convincenti (anzitutto per gli elettori) si fanno su un progetto condiviso e temporalmente definito, su un programma di governo; non si fanno sulle identità. Questo è, e non da oggi, il vero oggetto della lunga e tormentata discussione sull'Ulivo. Si torna a intravedere un conflitto di gruppi dirigenti; c'è probabilmente la volontà della Margherita di non contarsi. Ma sarebbe riduttivo e farebbe torto ai protagonisti del dibattito non vedere che la questione che ancora una volta viene posta è quella della autonomia della sinistra. Di questo è necessario si discuta, ma sul serio, in tutto il partito, oltre le vecchie configurazioni interne che questa vicenda conferma, se ce ne fosse bisogno, ormai superate.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CHE COSA È UN UOMO

Aridosso del vuoto d'agosto, con l'alibi della leggerezza estiva, posso dire una cosa non proprio di sinistra, non tanto politicamente corretta, un po' emotiva, un po' sguaiata, un po' uterina? Sì? Grazie: io non ne posso più di Umberto Bossi, dell'Onorevole Castelli, del prode Borghesio, del mugghiante Calderoli. Mi fa impressione, mi fa star male, il loro modo di intendere la professione di politico. Questa perpetua rissa a difendere l'osso caro al loro elettorato. Questa visione grezza, da retrobottega, dei problemi sociali, la programmatica assenza di sensibilità e cultura, il tentativo reiterato di ridurre tutto alla modesta statura della rude razza padana: i miei interessi uber alles. L'ultima in ordine di tempo, e, in un certo senso, la più grave, è l'oscuro mercato imbandito sulla pelle di un uomo. Caso Sofri, puntata 4000: la grazia, che il detenuto non ha chiesto, che metterebbe fine a

uno strazio imbarazzante, che mette d'accordo Berlusconi e Furio Colombo, D'Alema e Bertinotti, Belzebù e la Madonna, romani e laziali, democristiani di qua e democristiani di là, la grazia a Sofri, che ce la siamo tutti meritata, dopo 15 anni che ripetiamo gli stessi dubbi, la stima per la persona, le stesse ricostruzioni, dopo 15 anni che difendiamo Lotta Continua dall'accusa di essere un covo di assassini, che facciamo autocritica (i più ex facinorosi fra noi) per aver attaccato il commissario Calabresi (a parole, non a pallottole), dopo 15 anni che, a fasi alterne, digiuniamo e protestiamo, scriviamo e firmiamo, aspettiamo e speriamo, la grazia, finalmente, stava per essere concessa. Ma il Ministro della Giustizia Castelli ha pensato bene di approfittare della pressante richiesta, magicamente unanime, per mettere sul piatto della sua sbilanciata bilancia, della sua strabica giustizia, un bel po'

di cosucce che gli stanno a cuore: tirar fuori un paio di assassini neri (rei confessi di aver versato molto sangue), far tornare tranquilli alle loro bottegucce quella banda di spiritosoni che hanno dato l'assalto a San Marco e, dulcis in fundo, pure attuare la devolution. È un po' come dire: o la borsa o la vita. Ma la vita è quella di Adriano Sofri: un uomo di 60 anni, una persona seria, un cittadino capace di accettare una sentenza che reputava ingiusta perché così si comporta chi crede nella legge. Un uomo, questo sì, leggermente affetto da dismisura, troppo etico e coerente per non finire schiacciato dalla prevalenza dei mercanti, padroni ormai, morali e materiali, del nostro paese. Un uomo che piace a pochi ma mette in imbarazzo, senza volerlo, molti. Un uomo che, perfino da un buco di galera, riesce a guardare il mondo, a descriverlo, a cercare di capirlo e di farlo capire. Ma soprattutto un uomo. Non una merce. Un uomo, un essere umano. Lo sa, onorevole Castelli, che cos'è un uomo?

Maramotti



segue dalla prima

Una economia senza qualità

Essa costringe le imprese a una dimensione esclusivamente locale e le spinge a scelte anche delocalizzative unicamente mirate alla compressione dei costi. Limita la possibilità di ricerca e innovazione e rende sempre attraente la prospettiva del sommerso. Fermo restando che un irrobustimento del tessuto della nostra piccola e media impresa necessita di una grande impresa efficiente e innovativa capace anche di offrire i servizi di cui le piccole e medie imprese hanno bisogno e che quindi assai poco utile è affrontare i temi del nostro sistema produttivo in termini di un «dualismo dimensionale». L'asse portante del nostro sistema produttivo rimangono le piccole e medie imprese e in particolare quelle operanti in specifiche aree territoriali. Da esse è dunque necessario partire e domandarsi se e come è possibile rafforzare la capacità competitiva. Se e co-

me è possibile sfruttarne la peculiare articolazione organizzativa - da quella più rigida dei gruppi d'impresе e quella più flessibile data dai distretti - per facilitare il salto dimensionale di cui l'intera economia italiana ha bisogno. La proposta di legge che un nutrito gruppo di parlamentari dei Democratici di Sinistra presenta in questi giorni muove proprio da queste premesse e - associata alle proposte già avanzate o in corso di preparazione in tema di procedure fallimentari, consorzi garanzia fidi e internazionalizzazione delle imprese - segnala la capacità della sinistra italiana di porsi il tema della competitività della nostra struttura produttiva in termini diversi da quelli proposti dal Governo e non esclusivamente difensivi o protezionistici. Finanza, ricerca e innovazione, rapporti con la Pubblica amministrazione, informazione del consumatore e tutela della specificità delle produzioni nazionali, fisco. Questi i capitoli della proposta che mira, da un lato, a ridurre i costi associati con i processi di crescita dimensionale ed a rendere meno oneroso e più semplice il «salto nella trasparenza» spesso implicito nei fenome-

ni di crescita e, dall'altro, a creare le condizioni per una diffusione più ampia delle aggregazioni fra imprese. Bisogna però dirsi, con franchezza, che non sono ancora pochi a sinistra coloro ai quali, in fondo, l'idea di una riscoperta delle barriere doganali non appare così peregrina. Così come non sono pochi coloro che, a sinistra, continuano a guardare con sospetto ai problemi della nostra piccola e media impresa, identificandola sempre e comunque con i fenomeni di evasione o di abbassamento dei livelli di tutela e di garanzia per il lavoratore. Coloro che pensano che una «microimpresa» non sia, in fondo, una impresa propriamente detta e che nel mondo delle imprese ci sia posto solo per le «taglie forti». Vale anche per loro quanto dicevamo per il ministro dell'Economia. Se è vero che il primo sintomo del declino sta nella tetragona determinazione con cui le classi dirigenti di un paese si rifiutano di vederlo, le posizioni di parte della sinistra italiana non sono parte della soluzione. Sono anch'esse il problema.

Nicola Rossi

Il silenzio dei colpevoli

La legge conferma la distorta situazione attuale, rafforza il dominio di Publitalia (la concessionaria di Mediaset) sulla pubblicità assicurandole la possibilità di una ulteriore espansione oltre i limiti finora in vigore e comunque spesso violati senza vergogna, salva Retequattro che non va più sul satellite e consente ai principali protagonisti del mercato tv, cioè a Berlusconi, di entrare, con quote di controllo, nei grandi giornali. La Gasparri-Mediaset, che trascura tutte le indicazioni della Corte Costituzionale e dell'Antitrust, non ci sorprende affatto. È perfettamente coerente con l'azione del governo che fin dal primo giorno ha puntato sulla tutela degli interessi strettamente personali del presidente del Consiglio: dalle rogatorie alla Cirami, dall'impunità fino alla nuova legge tv. Mediaset non è un patrimonio del Paese, è patrimonio

personale di Berlusconi che lo protegge portando alle estreme conseguenze il suo devastante conflitto d'interesse. Se l'Ulivo tornerà al governo farà bene a ricordarsi dei fatti di questi giorni. La cosa che, invece, continua a sorprenderci è l'atteggiamento di larghissima parte del mondo imprenditoriale e finanziario di fronte a questo ennesimo affronto a quei fondamentali principi liberali, democratici, che dovrebbero ispirare chi ogni giorno predica la trasparenza, la competizione, la funzionalità dei mercati. Ci sono fior di editori, di industriali che hanno interessi nei media, iscritti alla Confindustria, dotati di buon eloquio e di splendida immagine, che di fronte a un attacco predatorio com'è quello portato dalla nuova legge di riforma del sistema radiotelevisivo dovrebbero scatenare una battaglia senza quartiere, a garanzia della sopravvivenza delle loro stesse aziende. Invece, niente. Solo il presidente della Fieg, Luca di Montezemolo, educatamente, osserva che la Gasparri dovrebbe essere cambiata.

Ma, cari signori, ci vuole dell'altro. Perché non parla il presidente della Confindustria, D'Amato? Coraggio, dica qualcosa. Faccia una riflessione sulla legge tv. Forse non ne vuole parlare perché è un argomento «politico»? Ma non può farsi velo con questa scusa. Dottor D'Amato, proprio lei, poche settimane fa, si scatenò contro «l'uso politico della magistratura», utilizzando la stessa terminologia del suo leader Berlusconi e dell'avvocato Previti. Certo D'Amato predica bene, ma poi... Uno dei suoi primi atti come presidente della Confindustria fu quello di cancellare il piano di quotazione in Borsa de *Il Sole-24 Ore* che il suo predecessore Giorgio Fossa aveva fatto approvare. E Tronchetti Provera dov'è finito? E' forse in gita a Montecarlo, da Luca Bassani a ordinarli un altro maxi-yacht Wally? E dove sono finiti i suoi fedeli intervistatori? Coraggio, questo è il momento di una bella paginata sul mercato tv e pubblicitario. Dica Tronchetti Provera se come editore tv si sente danneggiato dalla Gasparri, spieghi se avrà proble-

mi a pagare le sue «star», Ferrara, la Pivetti, Lerner, Monica Setta. Ma forse non parlerà. Può forse criticare la Gasparri chi, con l'avvento di Berlusconi, ha ottenuto il controllo di Telecom, ha comprato dalla famiglia Berlusconi la Edinord e le Pagine Gialle e ha garantito una ricca sponsorizzazione al Milan, la squadra del premier, pagata dalle Pagine Gialle? Forse in passato, di fronte a un attacco alla libertà d'informazione com'è quello portato dalla legge Gasparri-Mediaset, un potere storico come la Fiat e gli Agnelli avrebbe potuto mettersi di traverso, almeno per difendere i propri interessi. Ora la Fiat è occupata in altre faccende e l'editore del *Corriere della Sera*, Cesare Romiti, si interroga sulla regia misteriosa che dieci anni fa avrebbe organizzato Mani Pulite. A Romiti non gli par vero di esser stato condannato per falso in bilancio, una delusione seppur compensata dalla solidarietà del circolo Mediobanca (ricordate l'appello: «*De minimis non curat praetor*»). Perché Romiti dovrebbe occuparsi della Gasparri-Mediaset? **Rinaldo Gianola**

cara unità...

E così adesso abbiamo anche i Pm indagati

Sandro Oliva

E così adesso abbiamo anche i Pm indagati, nello stesso giorno della separazione del conflitto dagli interessi e della libertà dall'informazione. Espatrio? Rifugio nel privato? Ulcera duodenale cronica o peggio? Non vedo altri scenari in caso di ulteriore permanenza al potere dei Berluscones. Non sono ottimista, questi cambieranno le regole del gioco prima delle prossime politiche, anticipate o no, in modo da mantenere il potere, ed instaurare così un vero e duraturo regime.

La notte e il buio nella mia amata Italia

Antonio Manca, Cagliari

Cara Unità è tornata l'estate, da un mese combattiamo contro il caldo, le zanzare, code in autostrada, e novità di questi ultimi anni

sicché al nord. A vedere la mia Sardegna cotta come una braciola dimenticata sulla graticola mi ero ormai abituato, ma vedere il Po ridotto quasi come un rigagnolo mi ha fatto molta tristezza. Il vero guaio però, è che queste sono solo sciocchezze in confronto a quello che sta accadendo in queste ore nel nostro Paese. Mi ero ingenuamente illuso che almeno quest'estate potesse scorrere via tranquilla senza che quell'imprenditore che ci governa ne combinasse una delle sue. È infatti evidente la sua predilezione estiva per compiere le più macchinose nefandezze. È ancora troppo vivo il ricordo dell'approvazione alla Camera della legge sul falso in bilancio nell'Agosto 2001, della legge sulle rogatorie internazionali presentata a Montecitorio nel Settembre dello stesso anno, dell'approvazione in Senato del disegno di legge sulla Cirami Agosto 2002. Ho sperato, ho sperato che si arrivasse alla chiusura estiva delle Camere senza che altre catastrofi piombassero su di noi e sul nostro Paese, ma non è stato così. Con l'ennesima frustata sulla schiena dei cittadini liberi, Berlusconi si auto approva il suo nuovo disegno di legge. Il lodo Gasparri è l'ennesimo affronto alla nostra libertà. Sono ormai le 20.45 di una giornata triste e dolorosa, penso che anche quest'estate ci è andata male, le abbiamo buscate più forti e dolorose che mai. Spero però che almeno sia finita qui. Per quest'estate i cittadini italiani hanno già dato. Fino all'autunno prossimo quell'imprenditore che ci governa non oserà proporre altre leggi «ad personam», ci lascerà un po' in

pace. Sto pensando queste cose quando al Tg2 vedo alle spalle della signora Giurato la diapositiva con i Pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Un brivido sinistro mi invade il corpo, capisco subito che non è niente di buono, erano giorni che non si parlava di loro, cosa ci fanno a quest'ora sul Tg2? L'incertezza dura solo pochi secondi, lei legge un'Ansa appena arrivata: i due Pm sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Brescia. Un nodo mi stringe la gola. È il silenzio, silenzio nel mio cuore, silenzio nella mia casa. Ancora pochi minuti e sarà notte, la notte più buia che io ricordi, la notte e il buio nella mia amata Italia

Sogni di una mattina di mezza estate

Lorenzo Silvagni, S. Giovanni in Marignano

Non può sorprendere nel numero odierno de *l'Unità* la frase del premier riportata dalla striscia rossa. Non ci stupiamo che Berlusconi possa essere così impressionato dalla capacità di Bush junior di seguire «con attenzione, spirito di sacrificio e generosità tutti gli sviluppi del mondo». Vero che il texano d'assalto utilizza spesso due pesi e due misure (magari inventate...) nel risolvere i mali del mondo, ma evidentemente chi detiene il potere esecutivo non può fare a meno di occuparsi della propria nazione e del mondo stesso. A Berlusconi que-

sto sembra incredibile e stupefacente, dato che per ora i propri interessi sono venuti prima di tutto. Ora ci piacerebbe che in questa seconda metà di legislatura anche il nostro premier smettesse di preoccuparsi dei suoi problemi e cominciasse a preoccuparsi seriamente di quelli degli italiani. Siamo un paese in declino, con l'economia che ristagna, i redditi reali che si erodono, i diritti che si sciolgono come neve al sole. Piacerebbe che il nostro Silvio stupisse un po' anche noi e provasse a mettere mano seriamente all'Italia senza condoni, scudi fiscali, svendita di patrimonio culturale ed ambientale, mutui casa per farci spendere due euro in più. Basta poco per stupirci: misure semplici ma serie. Investimenti in tecnologia e ricerca, infrastrutture necessarie, sostegno alle fasce deboli. Ci piacerebbe anche rivedere la progressività fiscale sancita dalla Costituzione (di stampo comunista, evidentemente...) che è stata cancellata. In questo caso saremmo veramente all'apice dello stupore, ma purtroppo sono sogni di una mattina di mezza estate...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it